ANNO QUARTO - N. 16. SABBATO 19 LUGLIO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA AGRICOLA

INTORNO AL CALCINO DEI BACHI DA SETA

(*continuazione e fine*).

I fatti testè narrati non avranno la forza di far passare nell' animo de' nostri lettori quel convincimento che produssero in noi sulla qualità contagiosa del calcino, perchè noi stessi abbiamo loro dato il diritto di non credere a' fatti semplicemente narrati; ma v' è almeno una ragione che li rende credibili, ed è la conformità che hanno colle esperienze istituite dal dott. Bassi, esperienze che nessuno ha il diritto di revocare in dubbio, perchè sancite dalla testimonianza d' una onorevole commissione composta di Membri della facoltà Medica e della Filosofica della Università di Pavia. Dalle quali esperienze si ebbero le seguenti conclusioni riguardo alla natura del morbo.

1. La materia bianca, incrostatura, od efflorescenza del Baco da seta, è veramente contagiosa, ed è atta quindi, posta in qualche modo a contatto dell' animale sano, a suscitare e propagare la malattia.

Vista la diffusibilità somma della sostanza contagiosa detta, la quale rapidamente s' appiglia ad ogni cosa, e tenacemente vi aderisce; vista l' esilità somma delle parti sue, cosicchè un solo baco estinto, ridotto allo stato di efflorescenza, può contaminare tutta una bigattiera; non si può dubitare ch' essa sia causa comune alla malattia nominata.

Ora a fronte di questi giudizj che cosa dice il nostro Saccardo? Egli senza far caso alcuno degli studj indefessi, filosofici, e veramente coscienziosi del dott. Bassi, lo mette in un fascio con tutti gli altri rispettabili bacologi che hanno opinato per il contagio, ed a tutti si oppone. Che se talora gli vien l' estro di confutare qualche speciale opinione che formi obbietto alla sua, indovinate mò qual è il campione con cui si misura? Il Prete Vascotti! Beato quindi d' aver conquiso questo rivale, egli procede con fronte alta, e con una logica che fa spavento, a dimostrarci che il calcino non è figlio di un contagio, ma che riconosce molti genitori, ossia molte cause, fra le quali otto sono primarie e il resto seconda-

rie. Dio ci guardi però che noi diamo a' nostri lettori l' analisi di ciascuna di queste cause nè delle rispettive esperienze d'appoggio, poichè vi sarebbe di che stancare la pazienza di Giobbe. Basterà accennarle per convincersi se varrebbero la pena di una seria confutazione. Attenti! Le cause principali che producono *indubbiamente* la malattia del calcino *derivano*: (dovea almeno dire *sono*, perchè altrimenti ci resta a sapere quali sono queste principali cause).

„ 1. Dalle sementi che provengono dai bachi, nei quali, durante la loro coltivazione, si è palesato il calcino.

2. Dalla fermentazione delle sementi disposte fra i materassi o nella camera calda per la incubazione. (Secondo l'autore vanno infallibilmente soggette al calcino le sementi che si tengono fra i materassi sotto il sedere invece che dalla parte dei piedi; ne accagiona le arie mefitiche . . . . . sviluppate dalla fermentazione. Ma se la fermentazione è un processo, cui non soggiace la materia che dopo sottratta alle leggi della vita, come mai sementi fermentate possono svilupparsi? *Qui potest capere capiat*).

3. Dal metodo di far nascere le sementi dei bachi in una camera calda a stufa non ventilatrice. (Ogni camera riscaldata da una stufa non fatta a modo dell'autore è, secondo lui, nell'impossibilità di somministrare aria sufficiente alla respirazione di esseri non ancora respiranti come sono gli embrioni).

4. Dal metodo di far nascere le sementi, disposte tanto nella camera calda quanto fra i materassi, mediante braciere di fuoco.

5. Dalla coltivazione dei bachi, durante la prima e seconda età, in locali troppo vasti quantunque riparati. (Anche l'eccessiva ampiezza d'un locale è causa d'asfissia? Sissignore quando a forza di chiudere ermeticamente la stanza (notate bene *ermeticamente*) e a forza di riscaldarla se non basta con una, con due e con tre stufe, e con bracieri, vi consumate entro tutto l'ossigeno e non vi lasciate che il nitrogeno e il carbonio. Mille grazie).

6. Dalla mancanza di sfogatoj dell'aria mefitica e dalla mancanza di una continua circolazione dell'aria pura esterna nei locali destinati a tutto il terzo periodo della vita dei bachi.

7. Dall'assurda disposizione dei vani delle finestre e delle porte dei locali destinati alla coltivazione dei bachi in tutte le loro età.

8. Dalla mal' intesa costruzione e disposizione dei graticci per la prima e seconda età dei bachi „. (Le sponde dei graticci, sono a intendimento dell'autore cause infallibili di calcino! E la prova ugualmente infallibile ne è che bachi posti in una cassettina profonda 14 centimetri ed educati in essa frammezzo ai bachi posti sopra un graticcio senza sponde, e collocato in buon punto per la ventilazione, i primi perirono di calcino, e gli altri ne furono esenti quantunque posti sopra carte che servirono gli anni antecedenti a bachi calcinati. Parrebbe che fra una *cassettina*, forse d'un mezzo piede, e un graticcio di 30 o 40 piedi di superficie, data pure uguale l'altezza delle sponde, vi fosse nella non piccola differenza dell'area una ragion sufficiente perchè le condizioni della ventilazione e quindi i suoi effetti risultassero diversi. Ma queste differenze non son degne della considerazione di un tal bacologo).

La prima di queste otto proposizioni è la sola verità che pronuncia l'autore; ma quando vuol provarla, di che non era bisogno, dice cose che fanno vedere che anche la più seria verità è svisata. È propriamente d'uopo che il lettore ci permetta di dargliene un saggio; così non crederà che le punte del nostro pettine sieno tinte di fiele; noi non lo conosciamo nè anche di vista.

„ Molti coltivatori dei bachi da seta e specialmente i contadini hanno il pericoloso metodo, o per non cambiare la qualità dei bozzoli, o per tema di essere ingannati, o per non ispendere danaro, di fabbricarsi le sementi per la successiva coltivazione con la propria partita nella quale si è palesato il calcino; credendo che nel cambiamento da crisalide in farfalla si possa consumare la malattia. Falsa e fatale idea, ritenuta anche da qualche scrittore, perchè non solo si calcinano le farfalle indurendosi in tutte le parti del corpo, e senza che vi appariscano la bianchezza ed il polviglio dei bachi calcinati; ma si calcinano parimenti le uova quantunque non imbianchino, se schiacciate coll' unghia appena appena rendono un umore viscoso, senza mostrare quel piccolo embrione del futuro insetto che si ravvisa nella schiacciatura della semente perfetta. È certo dunque che questo calcino perseguita i bachi sino a quest'ultimo periodo, e che come nelle altre età potrebbe essere

o forte o leggero. Nel primo caso le uova non isviluppano, nell' altro nascono bacherozzoli ereditarii della malattia, quindi ammalati ed inguaribili „. E qui accenna fatti d' intere provincie, e fatti proprii, credibilissimi, di infelice esito in bachi provenienti da infetta semente, onde conclude „ essere troppo incauto e pericoloso il fabbricare sementi con bozzoli colpiti da questa terribile malattia quando non si sappia *separarla* dalle offese col metodo che viene in seguito suggerito „. Che confusione d'idee! Il principio morbifero e la malattia, la malattia e il suo esito, la causa e l'effetto sono, a quel che pare, una stessa cosa pel sig. Saccardo. Dapprima si crederebbe ch'egli si formi un giusto concetto del principio morboso che è la causa efficiente della malattia in discorso, dacchè lo confessa capace di starsene latente nel baco dalla nascita di lui fino all' ultima metamorfosi, ed anzi di trasmettersi dalle farfalle alle uova; ma poi si capisce che non è questa l' idea che se ne formò, ma che tiene per la malattia stessa il prodotto della malattia. Difatti le uova che non si sviluppano, e in cui l' embrione è distrutto (molte volte accade che non era stato fecondato) sono per lui fortemente infette di calcino (grazie! son peggio che infette, sono morte) e quelle poi che si sviluppano, benchè i bachi ne nascano ammalati, sono più leggermente infette. Ma se fra le prime e le seconde non considerate, mio caro, che una differenza di grado, e' conviene che diciate che se le prime son guaste, tali sono veramente, le seconde lo sono in parte, il che per le funzioni della vita torna lo stesso; non essendo possibile che un uovo mezzo guasto sviluppi il suo embrione. Tosto che le uova sono in caso di nascere non erano nè poco nè troppo guaste, ossia non erano nello stato identico di quelle che non poterono nascere; ma quelle che si svilupparono aveano forse soltanto il seme della malattia, o la disposizione; queste altre ne aveano l' ultimo prodotto ossia la completa dissoluzione della tessitura organica. Da questo saggio, e da qualche osservazione fatta precedentemente, il lettore può giudicare dell' Opera. È un ammasso di contraddizioni, e di sogni. In mezzo però a tutto questo caos vi è la sua luce di verità, ma questa non brilla agli occhi di lui che non sa sprigionarnela. La verità è, o lettori, che tutte le cause sì primarie che secondarie assegnate dal signor Saccardo al calcino come cause generatrici, sono, dal più al meno, cause d' indisposizione pei bachi da seta, che o ne viziano la costituzione in sul nascere, o li atteggiano in progresso a contrarre qualsiasi malattia, non escluso il calcino quando i germi di questo s' incontrino con tali circostanze; e che lo sfuggire tutte queste cause è un mezzo indiretto di tener lontano il calcino. Che gli esperimenti in cui il sig. Saccardo ha fatto agire queste cause, dato che sien tutti veri, abbiano avuto per risultamento il calcino, non è alcuna meraviglia, dacchè stabilito da lui per sola forza di fatti negativi il principio del non contagio, egli non usò certo tutte le precauzioni possibili per garantirsi dall' occulta presenza di un ente ch' egli colloca fra gli enti immaginarii. Dicea pur egli che sperimentò in locali e sopra utensili nuovi; che importa? Stando alle sue asserzioni il calcino è l' ospite della maggior parte delle bigattiere del suo paese, è una malattia divenuta endemica; or come può egli assicurarsi che gli atomi leggeri, volatili, e sommamente attaccaticci di questo polviscolo morboso non fossero portati in que' locali o dall' aria o dalle persone, o per qualcuno di quei contatti mediati che sono infiniti e quasi impossibili, non che da evitarsi, da prevedersi? E perchè qui da noi, dove questa malattia è poco frequente, sebbene men rara che in passato, que' contadini che covano le sementi nel letto, che usano graticci colle sponde, che tengono assai fitti i bachi, che li lasciano più giorni sopra letti ammuffiti, che chiudono le finestre e tutti gli spiragli ad ogni soffio di vento, ad ogni minaccia di temporale; che in una parola lasciano esposti i loro bachi a tutte le cause predisponenti, perchè, dico, vedono essi andar male i loro raccolti di bozzoli senza però che si manifesti indizio di calcino, salvo che nei luoghi ove siasi mostrato l' anno antecedente, o dove qualche vicino ne sia travagliato? Non dice ciò abbastanza che le cause predisponenti le quali tutte da ultimo si risolvono in mancanza d' aria o in aria mefitica, valgono bensì a favorire lo sviluppo del calcino, ma non sono per se sole bastanti a generarlo? Che son forse l' acido carbonico e l' azoto del Friuli di una natura diversa da quelli di Vicenza? Oh si persuada pure il sig. Saccardo che il nuovo mondo, è un mondo che fu percorso da molti prima di lui, e basterebbe per convincersene che leggesse, non già

il Vascotti che ritiene i bachi senza occhi, (pag. 173), ma quelli che scrissero in questa materia con più senno, con più coscienza, e con più frutto. Se avesse almeno ben letto la nostra Guida, e quanto da noi si ripetè varie volte in questo Giornale, avrebbe veduto che tuttociò che serve a preservare i bachi da seta dalle arie mefitiche era stato da noi additato e raccomandato, ne' modi più semplici e chiari, senza quel pomposo e vano apparecchio di teorie tutte sue sulla fermentazione delle uova, sulla generazione delle arie mefitiche, sui caloriferi, sui ventilatori, sul termometro, sul barometro, sull'igrometro, ec. ec., scialacquo di parole inutili, minuzie che nulla aggiungono al merito, meschini artifizj per far credere di avere studiato l' argomento *intus et in cute*, per mostrare che nulla è sfuggito alla perspicacia dello scrittore.

I CONTRATTI DI AFFITTANZA TROPPO ONEROSI AL COLONO SONO DI OSTACOLO AL PROGRESSIVO MIGLIORAMENTO DELLA AGRICOLTURA

Se non tutti concordano gli agronomi nello stabilire a quale dei diversi sistemi di *mezzadria, parziario* o di *fitto stabile* giovi dare la preferenza, certo è che i medesimi vogliono essere saggiamente attemperati alla speciale condizione dei luoghi, alla natura dei terreni, dei prodotti, all' indole delle agrarie rotazioni e molto più alla moralità, educazione e sviluppo della classe villica. Sembra ad ogni modo che l' uno e l' altro di cotesti sistemi ove ben diretto e basato sui principj immutabili della giustizia e della naturale equità possa egualmente nella pratica sua applicazione far prosperare la coltura dei campi e crescere colla copia dei prodotti l' agiatezza e il ben essere sì del proprietario ad un tempo che del coltivatore.

In Friuli generalmente parlando, i contratti che regolano i rapporti di diritto fra il proprietario del suolo e chi lo coltiva sono di genere misto, parziarj cioè, e di locazione e conduzione; ma quest' ultimo contratto può dirsi prevalente. Sennonchè non pochi difetti dell' agricoltura nostra e non pochi ostacoli frapposti al progressivo miglioramento dei varii rami della medesima, procedono dai contratti di affittanza più usitati fra noi e nei quali soglionsi talvolta stipulare dei patti vantaggiosi in apparenza al locatore, ma che essendo d' altro canto troppo onerosi pel colono, tornano sempre a scapito di entrambi e di grave detrimento alla coltivazione dei poderi. La qual cosa con validi argomenti è venuto dichiarando l' Autore della seguente inedita scrittura, che reputiamo non indegna di vedere la luce sotto gli auspicii dell' *Amico del Contadino*. Chi la dettava trent' anni or sono, lamentando l' avvilimento dell' agricoltura nostra ingenerato dall' inerzia de' possidenti, dagli antichi pregiudizi, e dalle lunghe guerre fra noi combattute, non cessò finchè ebbe vita di persuadere con eloquenti parole, che il solo mezzo di farla risorgere e progredire quello si era di estendere più e più sempre la coltivazione dei gelsi e de' prati artifiziali. Rallegriamoci che i suoi voti li vediamo poco a poco adempiuti! Agronomo, Magistrato, scrittore quanto altri mai forbito e purissimo, come ne fanno fede alcune sue opere già pubblicate, egli, morendo in età ancor fresca, ne legava eredità di affetto, e noi che per ventura abbiamo con diligenza raccolto i frutti delle sue veglie laboriose e degli indefessi suoi studii, onoreremo la memoria del nostro benemerito concittadino col farne, se Dio ne ajuti, di comune ragione fra non molto gli scritti sì filosofici, che di amena letteratura.

P. Antonini.

I.

Meditando talvolta meco stesso sulle cause onde hanno origine i difetti della nostra agricoltura, mi è sembrato vederli quasi per la maggior parte scaturire dai contratti di affitto. Queste convenzioni dettate dal canto de' proprietarj delle terre da un amore sconsigliato e soverchio del guadagno e dal canto de'coloni ciecamente sottoscritte, contengono per lo più dei patti, che riducendo in pochi anni al nulla la sostanza del contadino, mirano quindi direttamente a logorare i capitali agrarii con danno gravissimo de' locatori, de'coloni, delle terre ed in genere della prosperità nazionale.

So che volendo trattare dei vizii della nostra economia agraria in Friuli dovrò ripetere cose note e molto meglio ragionate da varii illustri agronomi che prima di me ne discussero e in tutte le sue parti svilupparono questo importante argomento: ma non per questo voglio io abbandonare la impresa.

O le cose che sarò per dire avranno i contrassegni della verità, ed in tal caso verrà sempre giovevole il richiamare l'attenzione degli uomini istrutti sopra alcune massime, che quantunque incontrastabili, pure si lasciano inosservate; o si riputeranno fallaci, ed in questo secondo caso non verrà del tutto disutile il tornare a far soggetto di discussione alcune proposizioni che onde giungere a qualificarle per errori sarà pur d'uopo passare in disamina molte opinioni e sentenze, che sono strettamente legate con quelle e procurar quindi all'intelletto un utile esercizio, costringendolo ad acquistare e formarsi delle idee esatte e precise in tale materia, mediante la laboriosa separazione della verità dall'errore.

La prima cosa poniamo una massima che il colono dalle terre da lui lavorate, benchè di altrui proprietà, à diritto di ritrarre quanto basti ad alimentarlo, a vestirlo ed a metterlo inoltre in grado di conservare intatto il capitale agrario collocato negli stromenti rurali e negli animali.

Ciò che resta nel prodotto di tali terre può soltanto essere gravato del fitto. Per l'opposto se il padrone richiede una mercede di fitto maggiore conviene che egli si convinca, che o non sarà per esigerla, o se pure avverrà che la riscuota il farà per poco e con grave suo detrimento, poichè vedrà ogni anno dileguarsi il capitale agrario del colono e proporzionatamente venir meno l'attitudine delle proprie terre alla produzione, certa cosa essendo che il colono vedendosi costretto a pagare un affitto soverchio non lascierà di mangiare e di coprirsi per soddisfarlo; ma scoraggito ometterà in prima di fare le spese occorrenti per mantenere in buono stato le macchine agrarie e poi finirà col far denaro, vendendo gli animali compagni delle sue fatiche.

Vero è che in una parte della nostra Provincia suolsi ricorrere comunemente dai contadini ad un altro men rovinoso partito quando vuolsi correggere il vizio delle non giuste allogazioni, a quello cioè di chiedere al padrone de' sussidii; ma è altresì vero che un tale partito, se differisce la rovina delle terre e se porta l'effetto che non rimangono così abbandonate come quelle ove il colono è costretto a scemare il capitale agrario per supplire al fitto dovuto al padrone; nondimeno produce la pessima conseguenza di privare il colono del solo stimolo che lo sprona alla fatica, il quale consiste nella speranza di migliorare la propria condizione. Di vero se nel contadino togliete questo principio di azione io non so vedere in lui che uno schiavo, in tanto solo diverso dal Negro che lavora le piantagioni dello zucchero all'Antille, che mentre questi è costretto dal bastone a dare alla società il maggior prodotto che derivar possa dalle sue forze fisiche, quegli invece torna alla società molto meno utile, perchè non è spinto al lavoro nè dall'impero del padrone, essendo libero, nè dal pungolo morale non avendo al lavoro interesse.

II.

Odonsi tutto giorno i proprietarii lagnarsi della inerzia de' coloni, dell'abbandono delle terre e degli enormi debiti onde sono que' miserabili aggravati. Lagninsi di sè stessi, meco medesimo, udendoli, vo dicendo, e delle loro troppo esagerate pretensioni. Se prima di recarsi a stipulare si fossero consultati non col cieco amore del guadagno, ma colla convenienza di domandare al colono quella parte sola del prodotto delle terre locate, che in buona fede e con lealtà reputate avessero sovrabbondare a' bisogni primi e indispensabili del contadino, oltre le spese del mantenimento del capitale agrario, non sarebbero per certo costretti ad incolpare d'inerzia quella classe rispettabile della società che alle altre classi somministra l'alimento e le materie gregge sulle quali esercitano con profitto le arti e il commercio.

Quando un'intera classe di persone nelle parti più fertili di tutta una provincia mostrasi lenta ed inoperosa, e quando a tale freddezza e languore non sia spinta nè dal clima, nè dalle leggi, conviene avere per fermo che il male dipenda da chi tal classe modera e dirige, e non recarsi a credere che in quella sia insito ed ingenito, quasi originale difetto. — Tale è il caso nostro, cioè la condizione de' coloni nostri rispetto a noi che a piacer nostro dirigiamo. Se sono inerti non è colpa loro, nostra bensì — Se in un villaggio havvi un colono che lavora diligentemente le terre, troverassi, recandosi ad esaminare

lo stato suo, che pel concorso di favorevoli circostanze egli è in grado di poter migliorarlo, che gli arride dinanzi la speranza dell' agiatezza avvenire, e che confortato da quella non cessa nè giorno nè notte dal lavoro. Se fra molti villaggi ve n' à uno ove tutti i contadini amino con passione la fatica e ricavino dalle terre loro più che due tanti prodotti de' lavoratori de' circostanti villaggi, del pari vedrassi che la differenza non d' altronde procede che dall' essere i primi allettati alla fatica dalla prospettiva di un probabile miglioramento di condizione e dall' essere i secondi costretti all' indolenza dalla impossibilità di cangiarlo. Non vi à villaggio fra noi che non vanti qualche avventurato colono come quegli che sopra addussi per esempio, e la Dio mercè hannovi ancora delle intere comunità ove tutti gli abitanti sono operosi perchè punti dall'interesse. — Quindi io conchiudo che, se gli altri coloni e le altre comunità sono dissimili, non alla natura poco felice degli uomini vuolsene attribuire la taccia, ma bensì alli nostri contratti di fitto che spengono in essi l' amore della fatica col toglier loro la speranza di migliorare la propria condizione, siasi riducendoli alla necessità di consumare il capitale agrario, siasi facendoli incontrare un debito esorbitante verso il padrone che in veruna possibile ipotesi favorevole potrebbero giungere a saldare. — Laonde io porto opinione che un saggio proprietario di terra debba guardarsi dal mandare debitore per fitti un colono quanto dal più fallace consiglio. — Se il suo difetto deriva da'vizii morali, da negletta economia domestica, da poco amore al lavoro, si congedi e il congedo gli servirà forse di utile correzione. Se poi non avendo vizii, vivendo regolatamente e lavorando pur non giunge a pagare il fitto, traggasi tosto la salutare conseguenza che l' allogazione sia ingiusta e col rinnovarla si diminuisca al contadino quel peso che non può portare e che alla fine come sopra si è detto ridonda in danno del padrone. Al principio di questo discorso ho posto per massima fondamentale che il fitto da pagarsi dal colono al padrone non debba oltrepassare quella parte del prodotto delle terre locate che avanza al lavoratore dopo avere provveduto al vitto, al vestito, ed alla conservazione del capitale agrario.

Posi questa massima nella supposizione che i contratti di affitto con patti speciali dovessero far venir meno quegli effetti salutari cui mirano le leggi civili collo stabilire che in caso di qualche infortunio celeste corra obbligo al padrone di diminuire il fitto in proporzione del danno patito dal colono. Ma la volontà della legge, comunque ella sia il frutto più prezioso della esperienza e il prodotto più privilegiato e rispettabile della umana ragione, viene pur troppo delusa dai particolari contratti, che collo stabilire il pagamento del fitto rimossa qualunque eccezione di possibile sciagura, impongono un patto imprudente che rovina il colono e guasta gl' interessi del padrone per quelle cause stesse onde sopra vedemmo derivare a' proprietarj l' abbandono od almeno la trascuranza delle terre loro per colpa degli eccessivi fitti convenuti coi coloni.

III.

Utile in vero sarebbe pattuire il pagamento del fitto in ogni evento se per tale condizione o si potessero sospendere gli effetti funesti delle gragnuole e delle inondazioni cui va cotanto questa Provincia soggetta, o si potesse con fondamento presumere, che i coloni fossero per pagarlo senza intaccare il capitale agrario e senza avere mestieri di indebitarsi. Ma se per lo contrario nè le gragnuole arrestano per questo i loro flagelli nè i torrenti le loro rovine; se nel caso di tali sciagure i nostri coloni altro mezzo non hanno per pagare i loro fitti, che o la vendita di una parte della loro sostanza indispensabile alla coltivazione dei campi, o l'aggravarsi di debiti impossibili a soddisfarsi, sembrami potere a ragione conchiudere, che il patto del pagamento del fitto rimossa ogni eccezione per infortunii è un patto ingiusto, imprudente, e dannoso più al locatore che lo esige che al conduttore che troppo semplicemente lo concede — È vero che questo patto non meriterebbe si fatta taccia, se il fitto annuo stabilito fosse in misure così discrete che il colono potesse ogni anno sul prodotto dei campi lavorati in affittanza fare un notabile civanzo e serbarlo pel pagamento delle pattuite prestazioni in quegli anni calamitosi ne' quali la terra non corrisponde ai sudori del lavoratore. Ma dove e quanti sono in questa Provincia cotali discreti contratti, se per comune consentimento chiamasi fra noi liberale quel contratto che aggrava il colono di quel solo peso che in anni di non singolari disgrazie può da lui essere comportato? Dirassi da alcuno, che quantunque il patto aggravi il colono dell' obbligo dell' intiero fitto anche in caso

di grandine o di altro infortunio, pure i locatori sono così discreti da non ne esigere che tanta parte, quanta realmente senza grave incomodo può il colono pagare. A ciò rispondo 1. che tale discrezione è meno comune di quello che vuolsi far supporre, poichè l'uomo in genere quando possa a suo talento o crescere il suo avere od essere liberale, propende piuttosto dal lato della passione che da quello della virtù. 2. Che disconviene sostituire la discrezione alla giustizia, poichè non si ha ragione che il colono riceva in dono quello che pei dettami della equità naturale e pel volere espresso della legge gli si conviene. 3. Che posta anche per generale ne'proprietarj questa discrezione e posto insieme, che convenga il sostituirla alla giustizia, sarebbe sempre da biasimarsi un patto che mette il colono nella balìa del padrone e che coll'avvilirlo rintuzza in lui l'amore e l'incentivo alla fatica; affezioni incompatibili collo stato precario e servile.

Quanto a me ho per incontrastabile che qualunque condizione men che giusta la quale si pattuisca in una allogazione ritorni più in discapito del padrone che del fittajuolo. Non conviene lasciarsi sedurre dalla facilità colla quale i contadini di natura semplice sogliono aderirvi. Tanta condiscendenza spesso dipende non tanto dall'ingegno loro non esercitato nelle trattazioni cittadinesche quanto dalla confidenza che loro ispira il riflettere che per quanti patti onerosi convengano, alla fin fine alcuno non saprebbe farglieli mantenere oltre il possibile.

Da qualunque di tali cause pertanto derivi in ciò la trascuranza loro, io mi argomento che i padroni guidati dal vero interesse debbano concedere ne' contratti di fitto dei patti piuttosto generosi che miseri ed avari, ricordando le cose fin qui ragionate, e che la ricchezza di un possidente non è mai più sicuramente stabilita che sulla prosperità ed agiatezza dei coloni.

Da questi principii partendo troveremo non essere neppure lodevole quel patto col quale siamo soliti stabilire il pagamento de' miglioramenti di campagna *secondo l'uso colonico*, cioè dietro un'antica misura di compenso, che ragguagliata a' prezzi attualmente correnti delle giornate di lavoro, forse non equivale alla metà del reale loro valore. Se vogliamo che i nostri campi si migliorino perchè porre una condizione diametralmente opposta a tal fine? Perchè dovrà il colono crescere alle nostre terre l'attitudine loro alla produzione se sarà per conseguire la metà soltanto di quel compenso che si è meritato? Diasi alla industria quel premio che di giustizia le si aspetta; si largheggi e non si risparmii nel pagare il contadino che co'suoi sudori cresce de'campi la fertilità: si allettino i coloni colla vista della ricompensa al lavoro, per tale guisa vedranno i proprietarii cresciute in pochi anni le loro rendite, e vedrà lo Stato aumentata notabilmente la somma de' prodotti di questa Provincia. (*sarà continuato*).

VARIETA'

BIBLIOGRAFIA

LA GUIDA DELL' EDUCATORE
Giornale di Firenze

Un egregio giovane veneziano un dì, in un giornale di Venezia, proponeva d'istituire un foglio periodico educatore di fanciulli e giovanetti, ed io faceva eco a quel progetto, e l'incoraggiava, siccome devesi d'ogni opera manifestamente utile alla società. Ma io allora non sapeva che fin dall'anno 1836 sen stampa uno a Firenze che non ha pari; per lo che oggi crederei fatica vana quella di chiunque volesse accingersi a tanta impresa. E infatti quando vi son altri che scrivono e insegnano da angeli, non è meglio rimettersi in loro senza tentare di rivaleggiarli? Pareggiarli è estremamente difficile, superarli forse impossibile; sicchè benediciamo a loro che ne danno un libro che nulla ha d'invidiare a qualunque più colta nazione. — Padri e madri del Friuli, istitutori tutti della giovinezza, io che troppe volte v'ho intrattenuti di fanfaluche, crederei oggi di mancare a un sacro dovere se non vi raccomandassi questa impareggiabile opera periodica che si pubblica a Firenze e s'intitola: *Guida dell' Educatore e Letture per la Gioventù*. N'è compilatore il

Lambruschini, nome al quale è superfluo l'anteporre i predicati di chiaro o d'illustre; nome al quale inchinansi riverenti gli Italiani di qualsiasi provincia. Vi son collaboratori uomini egregi, quali il Vannucci, il Thouar, il Bianciardi, il Dessange ed altri molti, non escluso il Tommaseo che non manca mai quando trattasi d'educazione. Il Giornale si stampa a fascicoli, otto all'anno, divisi in due serie separate, delle quali l'una comprende l'istruzione morale e religiosa colle notizie critiche e diffuse dei migliori libri che ovunque si publicano, risguardanti da qualsiasi lato l'educazione. Questa istruzione morale e religiosa è un capo d'opera: vi son schiarimenti di Storia Sacra, illustrazioni del Santo Vangelo e della Bibbia, lezioni filosofiche sui doveri le virtù le inclinazioni degli uomini . . . . . Dapertutto scorgesi un sentimento in sommo grado religioso, la convinzione del vero cristiano; l'amor del prossimo vi trabocca immenso, ma senza il far del pedante, senza millanteria, con una rara e dotta spontaneità che adesca e convince le menti giovanette non solo, ma quegli ancora di più difficile contentatura. Le notizie dei libri utili vi son giudiziose, coscienziose, complete. La lingua v'è pura; lo stile semplice insieme e venusto, quale in somma conviensi quando trattansi argomenti di simil fatta, e degni che si propongano ad esempio. A meglio convincere i lettori su la importanza delle cose che nella *Guida* si sviluppano, io vorrei trascrivere un brano, ma non so qual scegliere, perchè tutto v'è buono. Sicchè apro a caso il primo fascicolo di quest'anno e veggo la Lezione nona ove tratta dell'*Amore*. Dice in che consiste l'amore, poi discorrendo quale influenza v'abbia la propensione o l'avversione che noi concepiamo per le persone, seguita così: „ A giudicare rettamente dei pregi veri degli altri uomini, importa molto che noi conserviamo verso di tutti quell'altra disposizione di cui mi resta a parlare; la quale dipende dalla volontà nostra, e che perciò Iddio ci comanda. Ed è: — La benevolenza, o *voler bene*; cioè desiderare la felicità di quelli che noi amiamo. Questo sentimento è la parte veramente nostra, la parte bella dell'amore: e va esaminata con maggior diligenza. — Noi siamo naturalmente inclinati a desiderare come il bene nostro, così il bene di tutto quanto esiste: e più di quelle creature che avendo vita, e la spontaneità dei moti, sono un poco somiglianti a noi; più ancora degli uomini somiglianti a noi del tutto. — Questa dirò così, potenza diffusiva dell'animo umano, è una delle più nobili e più care proprietà che Iddio gli abbia dato; e per essa, non meno che per l'intelligenza, per la libertà, pel sentimento del Giusto e del Bello, egli è la imagine del suo Creatore. — Per una tal potenza noi *sentiamo* in certo modo i godimenti e le sofferenze altrui; le facciamo nostre; il che con parola greca si chiamerebbe bene *simpatia*, che vale *com-passione* o *con-sentimento*, se già queste parole non fossero state vôlte ad altro senso: cioè la prima a significare la propensione che noi proviamo naturalmente per alcuno; la seconda ad esprimere la commiserazione pei dolori altrui; cioè una sola parte della bella potenza del cuore umano, di che ora parliamo: e la terza a dimostrare la conformità della nostra volontà con quella degli altri. — Questa nativa benevolenza basterebbe da se sola a farci buoni; a rendere i figliuoli degli uomini una famiglia concorde fra sè, e strettamente congiunta con Dio loro Padre, se non fosse combattuta, indebolita, repressa da una contraria e molto più forte nostra propensione. Questa è la bramosia dei proprj nostri godimenti, e senza nessuna considerazione agli altri, con la disposizione anzi di far servire gli altri al nostro piacere. — Bramosia sregolata, che trae la sua forza dall'orgoglioso concetto che noi abbiamo da noi medesimi . . . . . „

La seconda parte della *Guida* contiene propriamente le *Letture per la Gioventù*: adattissime letture di storia italiana, di racconti, di commemorazioni d'uomini benemeriti, di benefiche istituzioni, ecc. ecc. compilate con assennatezza rara e che non vien mai meno.

Valga quanto io dissi fin qui almeno a correggere l'opinione di coloro che gridan la croce addosso a tutti in genere i giornali, e torcono il viso gridando allo scandalo se ne veggono qualcuno; e i buoni e gli utili disconoscono perchè ven son molti di frivoli. Alla fine deggion tutti convenire che il giornalismo, come il chiamano, è un bisogno proprio dei nostri tempi; bisogno imperioso, grandemente sentito in Inghilterra, in Francia e in gran parte della Germania, e che ormai domina Italia, escluse solo alcune poche e remote provincie, fra le quali devesi collocare il Friuli. Ma, qui pure l'amor dei giornali si va sviluppando, e valga a far scegliere i buoni, l'ottimo ch'io raccomando.

Che se le mie parole avessero destata in alcuno la voglia d'associarsi alla *Guida*, sappiasi ch'essa vale quindici lire d'Austria franca per la posta in tutto il regno Lombardo-Veneto, e che le associazioni si ricevono a tutti gli ufizi postali.

Per dover di giustizia devo, terminando, nominare fra i buoni giornali educatori *Le Letture di famiglia*, che si stampa a Torino, la *Favilla* di Trieste, l'*Euganeo* di Padova, l'*Educatore Primario*, pure di Torino, l'*Educatore storico* di Modena, per non dir d'altri molti.

ANGELO PASI

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO